

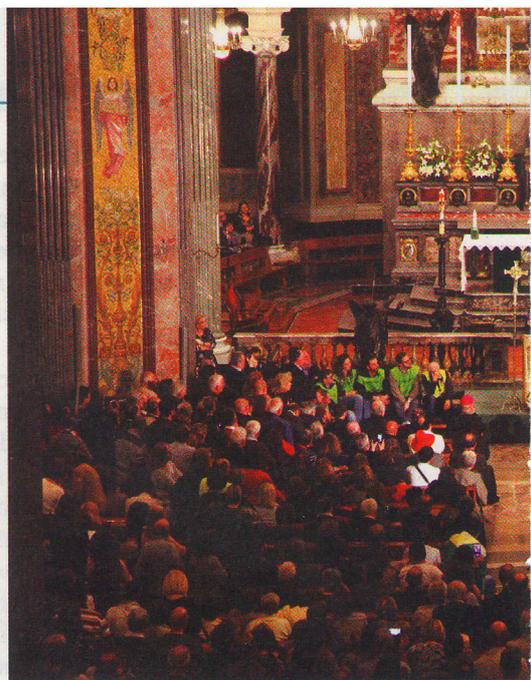
La risurrezione di Cristo fonte e sorgente dell'amore per l'uomo

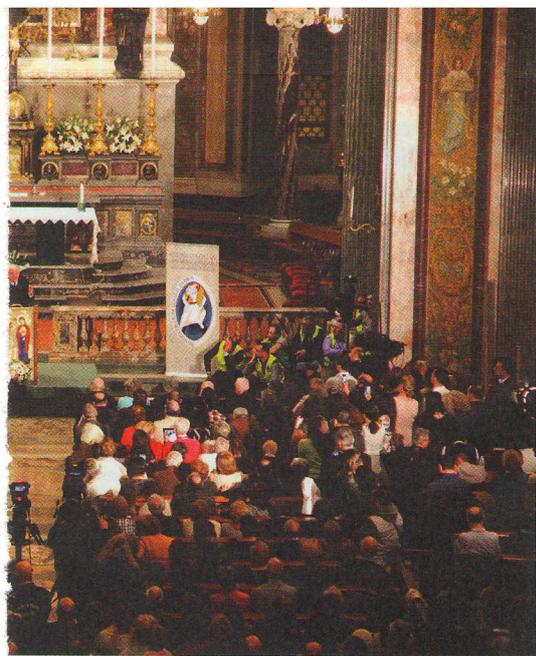
L'amore permette di accettare anche l'errore del fratello nell'imitazione di Cristo Signore, che accoglie l'uomo, malgrado il suo peccato, di cui si fa carico fino alla morte in croce. Il 13 aprile, in una Basilica di Pompei affollatissima, Kiko Argüello, iniziatore del Cammino Neocatecumenale, propone una sua riflessione sul sopportare con pazienza le persone moleste, opera di misericordia spirituale. Siamo portati a considerare a dismisura le molestie che ci vengono dal fratello, molto meno a tenere in giusto conto quelle che noi stessi compiamo. Eppure anche il peccato è una molestia nei confronti di Gesù. «La prima cosa che fa il Signore – afferma Argüello – è di sopportare me, che sono molto molesto. Cristo sopporta me, le molestie che faccio a Cristo sono i miei peccati, perché sono un peccatore come tutti, e Lui ci sopporta. I nostri peccati lo hanno crocifisso e lui ha offerto la sofferenza per i nostri peccati per la nostra guarigione, perché siano cancellati i peccati e possiamo ricevere la vita nuova». L'amare, che in questo caso si concretizza nel "sopportare", dà testimonianza di vita cristiana, caratterizza i discepoli di Cristo. Spiega il relatore: «La domanda che oggi si fa la Chiesa è: in che consiste essere cristiano? Andare ai santuari? Andare a Messa? Pregare? È questo? Ma anche i musulmani pregano, vanno alla moschea; anche gli ebrei e i buddisti pregano. In che

consiste essere cristiano, concretamente? Non solamente nell'andare alla chiesa. No! Non solamente nel pregare. Concretamente in che consiste? Nell'amare l'altro, nel sopportare con pazienza».

La sopportazione vince il proprio egoismo, il mettere sempre se stessi al centro. «Non so – si chiede Argüello – se normalmente noi sopportiamo con pazienza le persone moleste, se facciamo di questo il fatto più importante della nostra vita, se portiamo nel nostro corpo i peccati degli altri. Per questo il matrimonio cristiano è indissolubile perché possiamo amare il nemico. Chi è il nemico? La moglie. Chi è il nemico? Il marito. Il primo nemico è l'altro, l'alterità dell'altro, i difetti dell'altro. Non si tratta soltanto di sopportare con pazienza, di più: vi abbiamo insegnato l'amore al nemico che è il fulcro, la luce centrale del sermone della montagna che è il disegno dell'uomo celeste che il Signore sta costruendo in noi, l'uomo nuovo, Lui lo sta costruendo, poco a poco!». È evidente la difficoltà nell'amare il fratello sempre,

anche quando sbaglia. Per questo occorre una conversione autentica, che l'iniziatore del Cammino neocatecumenale, ritiene conseguenze del *kerygma*, una parola greca, apparentemente complessa, che altro non vuol dire che annuncio della Buona Notizia, del Vangelo. Non c'è conversione senza che qualcuno annunci la risurrezione di Cristo, che ha vinto la morte e l'ha vinta una volta per sempre, segnando la strada dell'uomo. Quella risurrezione, la salvezza donata all'uomo, è un fatto. «Per questo – chiarisce ancora Argüello – i cristiani danno una testimonianza al mondo; in mezzo ad un mondo secolarizzato, come quello di oggi, è importante mostrare la vittoria di Cristo sopra la morte, è importante mostrare che siamo vivi, che siamo co-risorti con Cristo, che noi cristiani non moriamo più! Cristo è morto per noi, è morto al posto nostro e per questo i





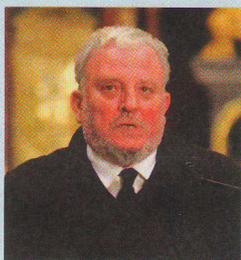
cristiani della chiesa primitiva chiamavano il giorno della morte fisica il *dies natalis*, il giorno della nascita celeste, il giorno più felice della nostra vita. Il funerale cristiano era sempre una festa. È la nostra entrata nel cielo, ci stanno aspettando il Signore, la Vergine Maria, i santi. Abbiamo una grande notizia da annunciare al mondo: Cristo è risorto! Cristo è risorto!

(...). Sapete che nel tempo pasquale, in Russia, i cristiani si salutano così "Christos voskrès", Cristo è risorto; e si risponde "Voistinu voskres", è veramente risorto. Quando sono andato a Mosca la prima cosa che ho fatto, salendo su un taxi, è stato dire: "Christos voskrès" e il tassista mi ha risposto: "Voistinu voskres"». Ancora una volta il vero cristiano sovverte le regole del mondo e sofferenza e morte diventano passaggio verso la gioia, non verso il nulla. Ma occorre una fede autentica perché l'animo sia lieto anche nelle avversità, finché alla fine dell'esistenza terrena.

Creedere in Dio dà dunque senso e forma alla vita. È proprio questo il problema: arrivare a credere, talvolta dopo cammini difficili, tortuosi, fatti anche di precipitosi ritorni indietro. Argüello racconta la sua esperienza personale: «Quando ero in crisi, mi chiedevo cosa mi potesse dimostrare che Dio c'era! La natura è bella, ma non mi diceva nulla. Dio c'è o non c'è? Per me era una questione di vita o di morte. In quel momento di crisi terribile, di buio, Dio mi è venuto in

Il 13 aprile, Kiko Argüello, iniziatore del Cammino Neocatecumenale, ha riflettuto sul tema "Sopportare pazientemente le persone moleste". Nel discorrere sul tema, ha ricordato di quando don Dino Torreggiani, fondatore dei Servi della Chiesa e promotore del Diaconato permanente in Italia, accompagnò a Pompei lui e Carmen Hernández, co-iniziatrice del Cammino, per affidare alla Madonna del Rosario la missione ancora agli inizi. Era il 1964.

aiuto attraverso un ebreo, il filosofo Bergson. Egli dice che l'intuizione è un mezzo di conoscenza superiore alla ragione. Ho pensato: se fosse vero? Io ero discepolo di Sartre, di Camus, filosofi francesi che dicono che non c'è nulla. Sartre dice che devi essere sufficientemente coraggioso per accettare che prima non esistevi, adesso esisti e domani non esisterai. Non c'è bisogno di inventarsi nessun cielo, nessuna religione. Io ho provato a vivere così ma non ci sono riuscito. (...). Dio ha permesso questa sofferenza, questa *kenosis*, questo svuotamento di me stesso per farmi sufficientemente umile – ero un superbo, mi credevo un artista – e mettermi in ginocchio e gridare a Dio: se esisti, aiutami! E lui mi ha inviato lo Spirito Santo dentro e ho sentito che Dio c'è, non era una cosa intellettuale, no, era una presenza vera, autentica: Dio c'è. Mi ricordo che ho cominciato a piangere». Da quella sofferenza nasce il Cammino neocatecumenale, oggi presente in centoventotto nazioni, in oltre mille diocesi e circa seimila parrocchie, con ventunomila comunità. Nel 2008 il Cammino ha ricevuto l'approvazione definitiva dalla Santa Sede.



Francisco José Gomez-Argüello (Kiko) nasce a León (Spagna) il 9 gennaio 1939. Studia Belle Arti nell'Accademia di S. Fernando a Madrid, conseguendo il titolo di Professore di Pittura e di Disegno. Dopo una seria crisi esistenziale, ha una profonda conversione che lo porta a dedicare la sua vita a Gesù e alla Chiesa. Nel 1960, con altri, fonda il gruppo di ricerca e sviluppo dell'Arte Sacra "Gremio 62". Convinto che Cristo è presente nella sofferenza degli innocenti, nel 1964 va a vivere tra i baraccati di Palomeras

Altas, alla periferia di Madrid, dove, più tardi, conosce Carmen Hernández. Assieme danno vita ad una forma di predicazione da cui nasce la prima comunità neocatecumenale, nella quale si fa visibile l'amore di Cristo. La comunità è un seme che, grazie all'allora Arcivescovo di Madrid, Mons. Casimiro Morcillo, viene seminato nelle parrocchie di Madrid e, più tardi, di Roma e di altre città del mondo. Si va formando un Cammino di Iniziazione Cristiana per adulti che riscopre e recupera le ricchezze del Battesimo. Attualmente il Cammino neocatecumenale è esteso in 128 Nazioni, in 1140 Diocesi, 5880 Parrocchie, con oltre 20.000 Comunità. Ha ricevuto la sua approvazione definitiva dalla Santa Sede nel 2008. Nel 1992, Kiko è stato nominato, da San Giovanni Paolo II, consulente del Pontificio Consiglio per i Laici, nomina confermata da Papa Benedetto XVI. Kiko e Carmen e, con loro, il Cammino Neocatecumenale, hanno un rapporto speciale con la Madonna di Pompei. Al loro arrivo in Italia nel 1964, infatti, vennero qui a deporre ai piedi della Vergine l'opera che il Signore stava iniziando nella Chiesa attraverso di loro.